

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

3 FIORILE ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA (22 APRILE 1797 v. s.)

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal Cittadino Civati alla Stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

Arrivo di Augereau . Prolungazione dell' armistizio . Varietà . Elezioni . Tumulto in Smirne . Suicidio . Lettera della Badessa di Cremona .

MILANO.

E. ritornato da Parigi il Generale Augereau. La sua presenza ha eccitato il giubbilo de' buoni patrioti Lombardi, che riconoscono in parte da questo guerriero la loro libertà. Una folla di persone sono state per dimostrargli la gioja che provano, pel suo sospirato arrivo. Egli ha confermate le buone notizie, che già si erano sparse sul nostro destino. Augereau sarà sempre caro agl' Italiani, per l'attaccamento che ha loro mostrato, il quale non si è limitato a vane dimostrazioni esteriori.

Si dice, che il General Buonaparte abbia accordato all' Imperatore la prolungazione dell' armistizio per altri 15 giorni. La pace potrebbe in questo frattempo concludersi, ma essa deve esser gloriosa ed utile per la Francia, e per l' Italia.

Annibale sapeva vincere, ma non profittar della vittoria; Buonaparte ha già dato prove, che se sa imitare l'ardire del guerriero Cartaginese, supera tutti quanti gli antichi e moderni Capitani, nel trar partito dalle sue straordinarie vittorie.

VARIETA'

Estratto d' un dizionario *neologico* compilato dalla stessa società che deve fare stampar a Parigi la vita di 166 membri della prima società popolare, annunziata dal defunto imparzial difensore.

Amnistia--mezzo sicuro d' essere impiccato dopo un mese. Vedi R. di S. . . . e C. . . . di Gr. . . .

Anarchista -- nel linguaggio dell' onesta gente e colui che grida la *democrazia o la morte*. Anarchista--è colui che unito ad altri amici della libertà in un gruppo, proclama la sovranità del popolo. Anarchisti coloro che cantano la notte per le strade gl' inni patriottici. I canti si dicono urli, le unioni pacifiche, comitati rivoluzionarij ec.

Allarmisti -- Ammalati nel cuore o nel cervello. Per guarirli, la cura del 93 in Francia era l' amputazione capitale. La migliore è la più dolce trovata presso il Comitato di Polizia di Milano. La cura di Gambalotta e di Carminati Brambilla attestano l' efficacia del rimedio giudicato ottimo anche dai poveri.

Giustizia e umanità -- Scienza inventata a Lione e che l' onesta gente vorrebbe introdurre anche in Milano.

Nei fogli seguenti daremo una continuazione di questo libro

ELEZIONI.

Non è lontano il tempo, in cui un nuovo ordine di cose porrà la fortunata Lombardia al rango delle libere nazioni. Il popolo convocato in comizj, delegherà ai suoi rappresentanti il prezioso incarico di far leggi, che assicurando la sua libertà, producano la felicità, che è l' oggetto d' ogni politica associazione. Ma questo popolo, il quale da tanto tempo geme nei ceppi d' una crudele servitù; questo popolo, su cui l' ignoranza, e la superstizione, han condensate le più folte tenebre, potrebbe ripor la sua fiducia in per-

persone interessate a violare la santità de' loro impegni, di modo che invece di renderlo felice con una costituzione saggia, e democratica, tentassero di sostituire alla tirannia d'un despota, la più odiosa, di un' aristocrazia. È dunque della massima importanza, il far conoscere al popolo i suoi veri amici, e smascherar coloro, che potessero sedurlo, e guidarlo alla sua rovina.

Sono già undici mesi, che le armate Francesi hanno scacciato dal Milanese i barbari del Nord, e che la luce della libertà ha irraggiato queste belle contrade. L'incertezza penosa in cui siamo stati della nostra sorte, se ci ha costato de' palpiti, e del rammarico, in compenso però ci ha dato campo di conoscere, coloro che veramente bramavano di esser indipendenti. I Lombardi si son divisi necessariamente in tre classi: la prima composta di coloro che per sentimento, e per raziocinio, volevan risorgere al rango d'uomini liberi; la seconda di quelli che per interesse e per pregiudizio bramavano quelle catene delle quali mostrano, per la viltà de' loro sentimenti, di esser ben degni; l'altra di que' più scaltri che aspettano per dichiarare i loro principj, che la sorte decida del partito che debbono seguitare.

Nella prima si ritrovano tutti quegli uomini energici, che il dispotismo teneva compressi sotto il ferreo suo scettro: la ferezza repubblicana, il santo amor della patria, il raro disinteresse, le più belle morali qualità, sono il distintivo di questa classe.

L'orgoglio insensato, il fasto insolente, l'ipocrisia, l'avarizia, la bassezza, e l'infamia sono il caratteristico della seconda. In generale si annoverano in questa i nobili, ed i preti.

La terza, la più pericolosa dell'altre, è composta di tutti coloro che pieghevoli a tutti i caratteri, insultano co' ricchi all'indigenza del povero, e che coi poveri mormorano della opulenza de' ricchi; di que' freddi egoisti che vorrebbero tutto per essi, e nulla curano di tutto ciò che concerne i loro simili, di tutte quelle anime fredde e paurose, che col manto della prudenza coprono la viltà del loro animo, e la nullità delle loro riserse. Sfortunatamente questa classe è quella, che può ingannare un popolo che non sia oculato sui proprj interessi. In questa si trovano appunto coloro che restati neutrali nelle crisi politiche, in apparenza non hanno urtato l'interesse di alcuno, e che non hanno umiliato l'altrui amor pro-

prio, i quali per conseguenza possono sorprendere la fiducia d'ambi i partiti. Questi sono coloro che debbono additarsi al Popolo, come lo scoglio che può far naufragare la nave della pubblica salute.

Nulla vi è più facile di questo col far delle proclamazioni, che tolgono la maschera, a questi deformi nemici del pubblico bene. Chi da undici mesi, non si è pronunziato in una decisa maniera per la libertà, per l'indipendenza nazionale, non deve esser eletto a stabilirla, a conservarla. Chi non ha avuto il coraggio di mettersi fra il supplizio e la democrazia, non è certamente un ardente suo partigiano. Per fondare una repubblica, per conservarla vi vuol energia, vi vuol coraggio, convien far un sacrificio compito del proprio spirito, e della propria persona.

(Sarà continuato)

Le notizie di Smirne non sono favorevoli per i repubblicani. L'aristocrazia spinge fin a quella gran distanza la sua velenosa influenza. Un Turco, ed uno Schiavone, che si assicura di essere suddito Veneto, han cominciato una disputa fra loro, e l'affare divenuto serio ha impegnato il popolo a prendervi parte; chi difendeva l'uno, chi l'altro, e la moltitudine è stata strascinata ad un vero tumulto. Accorso l'Aga per rimetter la calma, è rimasto morto. Gli Schiavoni colpevoli di tal passo tumultuoso, e che ha portato una conseguenza così pericolosa, han tentato di far credere, che tutto ciò era stato ordito da forestieri per mettere in sedizione il paese, contra il proprio governo. La resistenza fatta al Sovrano Turco, che secondo i principj aristocratici deriva da Dio, ha indotto una buona parte d'individui a prenderne vendetta, e vendicare la morte dell'Aga, che si crede congiunto di quel supremo Governatore. L'esito è stato quello, che sogliono avere le trame ordite da' nemici del bene pubblico: i repubblicani innocenti ne sono stati le vittime, come pure molti Francesi. Ecco il governo Veneto, che ha fatto incendiare la casa del console Francese in Zante, vigilante per far massacrare ad insinuazione de' suoi Schiavoni i Francesi in Smirne. I repubblicani non isfuggiranno mai a sì neri tradimenti; finchè non prenderanno misure opportune per prevenirli, e forti per distruggerne gli autori.

PERSECUZIONE PATRIOTICA.

In Napoli continuano gli arresti. Ognuno avrebbe creduto, che l'epoca della pace dovesse

vesse porre un termine a tanti orrori. Gli amici degli uomini non sanno vedere il fine di una scena, che sul principio apparve dominica, e finì tragica. Ma qual mostruosa tragedia di lei atti eccedono il numero de' versi dell'Iliade. Un tanto, e un energico patriota, i giorni sono calcolava l'epoca in cui avrebbe avuto fine la feroce persecuzione. Diceva il primo, allorchè il numero degli arrestati eccederà il numero di quelli che non sono; non vi sarà più mezzo da ostodirli, e la patria sarà libera. Al contrario, rispondeva il secondo, ciò non durerà lungo tempo; basta che il decimo delle famiglie sian disgustate, e la patria sarà libera.

Questo discorso mi riempiva di speranza e di timore. Sopraggiunse un buon vecchio, e disse: Coraggio, miei cari amici, tutti i popoli debbono aver eccelsi della tirannide per loro libertà. Specchiatevi ne' secoli passati, e nell'istoria di tutte le nazioni. G. di Atene.

Un paese in rivoluzione ha di bisogno d'una polizia attivissima. I nemici della libertà, che per lo più sono le persone più facoltose, possono valersi de' loro mezzi per eccitar disordini, che se non sono prevenuti o repressi, possono strascinarsi dietro le più funeste conseguenze. Un certo Natali, già noto per la parte che ha avuta all'insurrezione di Binasco, aveva prese in affitto diverse case, nelle quali aveva fatto trasportar molta legna, ad oggetto di porvi il fuoco, e per eccitare un tumulto, dal quale i nemici avrebbero saputo tirar partito per le loro viste colpevoli. La guardia nazionale avvisata dalle autorità che il Natali tentava questo colpo infame, si porta per arrestarlo in una casa indicata. L'incendiaro vedendosi scoperto credette potersi sottrarre alle ricerche, nascondendosi in una cantina, ma inseguito da un capitano e quattro soldati, tentò difendersi, impugnando uno stile, col quale minacciava colui che avesse ardito avvicinarsi. Il capitano sguainata la sciabla lo colpì sul braccio, e fe' cadergli il pugnale. Allora fu preso e condotto al corpo di guardia, dove restò tutta la notte. Alla mattina, quando si andò a far la visita per interrogarlo, fu trovato steso morto per terra e gonfio, essendosi da per se stesso avvelenato. Questa morte ha impedito alle autorità di ricavare delle cognizioni relative alle trame di questa orribile cospirazione. Questo Natali, al-

lorchè si vide preso, disse a coloro che lo conducevano in arresto: Per poco potrete divederli a spese mie, la commedia è per me finita. Questo intrepido scellerato ha mostrato un gran carattere, ed uno stoicismo che avrebbe meritato l'ammirazione se si fosse sacrificato per la più bella delle cause, invece di esser stato il ministro d'un odioso progetto controrivoluzionario.

Le autorità costituite devono raddoppiare di zelo e di vigilanza, per conoscere gli autori di simili attentati, ed il Comitato di Polizia, che ha saputo in parte prevenire il disastro preparato, merita la riconoscenza di tutti i buoni Cittadini.

ITALICISMO.

I Greci chiamavano barbari tutti i popoli del mondo, ancor quelli che loro aveano dati i primi lumi delle scienze: barbari suonava forse nel loro orecchio l'istesso che non liberi. Questa espressione divenne tecnica a segno, che la Greca nazione non dubitò di metterla in uso per dinotare talvolta anche i popoli repubblicani. Questo fu veramente un abuso del termine.

L'orgoglio della Repubblica romana giunse a maggior segno: chiamò nemici tutti i stranieri *adversus hostem aeterna auctoritas esto*, era un capo delle leggi delle dodici tavole. Con questo spirito regolò le sue guerre e le sue conquiste, tutti erano schiavi quelli che non avean avuta la sorte di nascere Romani.

Quest'orgoglio nazionale cagione di gran virtù e di qualche vizio, si perde con l'invasione de' barbari, e con la confusione di ogni legge e di ogni costume. Le nazioni più non ebbero uno spirito che le distinguesse, e tutte per lungo tempo servirono l'istessa servitù.

Rinacque nel secolo decimquinto la coltura e la libertà in Italia, e gl'Italiani furono i primogeniti de' Greci che incominciarono a chiamar barbare le nazioni non Italiane. *Faori i barbari dall'Italia* esclamava sovente un orgoglioso, ma egualmente dotto Pontefice.

I Francesi e gl'Inglesi, che portarono a un maggior grado di perfezione le cognizioni attinte in Italia, incominciarono quindi a manifestar quello spirito nazionale corrispondente alla *capità* de' Greci, e all'orgoglio de' Romani: essi giunsero ad esser ingrati al segno di manifestar il più alto disprezzo per gl'Italiani stessi, loro maestri e precursori nella carriera filosofica.

L'orgoglio nazionale fu sempre fomentato dallo spirito disorganizzante de' despoti, così degenerò in disprezzo. Chi non era nato sul Tamigi, o sulla Senna non era uomo, era un essere d' inferior condizione. Ciò pure sarebbe stato sopportabile se il Fiorentino e l' Romano figli dell' istessa Italia, non avessero fatto lo stesso, verso il Ligure e il Siciliano.

Invano le scienze e la filosofia del secolo XVIII. cercavano d' ispirare ai popoli lo spirito di fraternità. I tiranni con un tratto di penna, con una guerra odiosa, con un trattato di pace peggior della stessa guerra, distruggevano in un solo istante tutte le declamazioni, e i volumi de' filosofi. I Francesi divennero liberi, e il loro orgoglio nazionale si confuse tosto con l'amor della patria, virtù propria de' repubblicani, e così divenne meno odioso.

Gl' Italiani gustano anch' essi i vantaggi della libertà, dovrebbe nel tempo stesso risvegliarsi in loro l'estinto orgoglio nazionale, ma rivestito del carattere di tutte le patriottiche virtù. L' Italicismo dovrebbe aver per base l'antica grandezza del nome Latino, e l'esclusione de' barbari del Nord, dalla bella Italia.

I Francesi nostri liberatori, e nostri amici ed alleati, diranno amicizia e fraternità con i popoli liberi, i barbari non oltrepassino il Reno: Gl' Italiani faranno eco a queste voci, e diranno fuori delle Alpi Rezie i barbari, fuori i cacciatori settentrionali nemici d'ogni repubblica. G.

Risposta della Badessa, all' Autore dell' articolo

MONACHE DI CREMONA.

Cittadino, voi siete poco ben informato di noi, perciò avete parlato della nostra vita e de' nostri istituti con poco giudizio e con poca verità. Come *Superiora* io mi credo nel dritto di emendare i vostri errori, e voi se siete così docile, come tutti lo affermano, non avrete a male i miei materni avvertimenti. Ascoltate dunque ed imparate.

Voi dite che ognuna delle claustrali, che hanno l'onore di esser sotto la mia savia direzione riceve una pensione annua di cento doppie, a norma della volontà del Divo Giuseppe: ecco il primo equivoco: se per doppia intendete un ungaro, una moneta cioè di due zecchini milanesi, concedo; se intendete un sovrano, nego *suppositum*. Ma perchè più

non prendiate equivoco, sappiate che in tutto, la pensione delle povere mie verginelle, si riduce appena a 3000 lire miserabili ogni anno.

E poi con qual impudenza ardite di censurare la volontà suprema di Cesare! Non amate forse ancor voi la beneficenza, non è un vantaggio di tutte le povere nobili famiglie l'aver un ritiro di tal fatta in dove collocare le loro fanciulle? Ah! così non si fosse abusate della volontà dell' Imperatore, che il ritiro di cui ho l'onore di esser direttrice, non sarebbe servito che di ricovero all' onesta indigenza! non si sarebbero vedute intruse delle vergini, delle ricchissime famiglie *Villani* e *Crivelli*; non avrebbero queste con il loro fasto insultante e con il lusso apportato dalle loro case turbato l' antica semplicità de' nostri istituti e de' nostri costumi.

Mentite poi stranamente, allorchè vi fatte lecito di asserire, che talvolta siasi violata la castità de' sacri claustrali. L' avete voi veduto? E chi sarebbe così sciocca, a meno che non fosse un' educanda di tre lustri, di farsi sorprendere ne' momenti di un trasporto amoroso. No, ciò non accadde mai, e se io me ne accorgessi, caccerei subito in un carcere la sciaurata creatura che non sapesse mascherare le sue debolezze. Sono stata giovane anch' io, conosco tutti gl' intrighi amorosi, unisco alla lunga pratica, le teorie del mio padre spirituale, e del Colonnello degli Ulani, ho altri meriti, quelli senza cui non si divien mai accorta superiora....

Del rimanente, se alcuna delle vergini a me affidate ha fatta qualche indigestione amorosa, per cui ne sia sopraggiunta immediata ostruzione, io per evitare lo scandalo, subito col pretesto del cangiamento d'aria ho tirata lei e me d'imbarazzo, e non ho amato mai la barbarie delle vostre città, in dove per coprire quel che voi chiamate disonore, si usano delle medicine vietate egualmente dalla natura, che dalla teologia.

Ma bisogna finirla, Cittadino, bisogna tacere, e con voi tacciano ancora tutte le male lingue: noi ci siamo pentite delle nostre debolezze, non abbiamo accolto alcun Francese, e dopo la perdita de' nostri amabili Ulani, mai più abbiam goduto dell' umano consorzio. Salute e santità. G.

S. ESTENSORE IN CAPO.